

il punto



di Michele Zanzucchi

Perdere tempo con gli altri

Non c'è più tempo che possa essere "perso" nelle relazioni tra umani: eppure uno sguardo, una parola, essere puntuali a un appuntamento pubblico o privato che sia, un qualsiasi atto di gratuità gentile sono capaci talvolta di risolvere situazioni ingarbugliatissime. Mi è capitato sotto gli occhi il discorso che papa Francesco ha rivolto ai 106 nunzi apostolici, cioè agli ambasciatori vaticani, lo scorso 17 settembre. Lì aveva chiamati accanto a sé per due giorni, per fare un po' di formazione ma soprattutto per «guardarsi negli occhi». Bergoglio in effetti li conosce tutti per nome, si interessa alla loro salute, ai loro impegni, al loro stile di lavoro che ricorda perfettamente. «Sappiate che vi accompagnano ogni giorno, spesso con nome e volto», ha detto loro.

E in un passaggio del suo discorso Bergoglio ha aggiunto (scusate per la lunga citazione, questa volta è necessaria): «Restare pronti e felici di spendere (talora anche perdere) tempo con vescovi, preti, religiosi, parrocchie, istituzioni culturali e sociali... In queste occasioni si creano le condizioni per imparare, ascoltare, far passare messaggi, conoscere problemi e situazioni personali o di governo... che vanno affrontate e risolte. E non c'è nulla che faciliti il discernimento e l'eventuale correzione più della vicinanza, della disponibilità e della fraternità... Non si tratta di una supina strategia per raccogliere informazioni e manipolare realtà o persone, ma di un atteggiamento che si addice a chi non è solo un diplomatico di carriera... ma anche un

Pastore dotato della capacità interiore di testimoniare Gesù Cristo». Pronti e felici di perdere tempo: ma quando mai? Potremmo essere ancora d'accordo sullo "spendere tempo", ma sul "perdere"? E per giunta "pronti e felici" di farlo... Ma che siamo matti? E invece proprio qui c'è la medicina della più grave malattia del nostro ricco mondo occidentale, morbo che ci sta portando verso il baratro di conflitti e guerre: l'indifferenza. Perdere tempo con gli altri appare così l'antidoto principale alla guerra, appare una via privilegiata verso la pace. Una via razionale ed efficace, perché permette di «imparare, ascoltare, far passare messaggi, conoscere problemi e situazioni personali o di governo... che vanno affrontate e risolte»; incontrare le persone e conoscerle non attraverso una relazione o una mail, ma dal vivo e nel suo ambiente di vita, è un atto di lungimiranza. «Perdere tempo» fa cioè capire, permette di penetrare nella realtà e, se possibile, anche contribuire a indirizzarla verso il bene. «Perdere tempo» non per strumentalizzare l'altro, per carpirgli segreti o confidenze, per meglio "usare" il prossimo anche per fini nobili, ma semplicemente per diventare più umani, per entrare in comunione con l'altro, per diventare costruttori di pace. Anche se siamo a Roma e non ad Aleppo. **C**